Giacomo Pacchiarotti o Raffaello Sanzio da Urbino?

Le incredibili vicende di un affresco ignorato per secoli

Divo Savelli

In una chiesa romanica, nelle Crete senesi, ora un po' appartata ma un tempo lungo l'affollato percorso dei pellegrini per Loreto e di quanti da Perugia andassero verso Siena e viceversa, pittori compresi, c'è uno splendido e pressoché sconosciuto affresco, a grandezza naturale, che prende tutta la parete di fondo. La parte centrale, dove sono raffigurati la Madonna col Bambino e i Santi Pietro, Paolo, Ippolito e Cassiano, è nella nicchia a fondo piatto e ad arco ribassato che si trova sopra all'altar maggiore. Gli altri santi, Domenico, Agostino e Antonio da Padova, sono ai lati della nicchia. Un'altra figura di Santo forse è nascosta alla vista da una tenda, pure ad affresco, che, piuttosto artigianalmente, gli fu sovrapposta probabilmente per effetto della Controriforma, secondo quanto sembra aver suggerito il Visitatore apostolico nel 1583. Le immagini dei santi Domenico e Antonio da Padova dovrebbero essere state raffigurate a quel tempo, cancellando o nascondendo quelle più antiche. A parte queste modifiche laterali di fine '500, l'affresco è, in tutta la sua parte centrale, ben conservato e presenta una freschezza e finezza di colori incredibili.

La chiesa in cui si trova l'affresco fu costruita nell'XI secolo in luogo di altra più antica, citata dai documenti fin dall'VIII secolo per alcune controversie territoriali fra le diocesi di Arezzo e di Siena. Aveva il fonte dove per il battesimo ad immersione convenivano in antico i fedeli da tutta una vasta zona circostante ed era chiamata *ecclesia mater,* la più antica del territorio. L'antichità della chiesa, unitamente ad una bolla pontificia di papa Alessandro III che ne proibiva nel XII secolo ogni modifica, pena la scomunica, la devozione dei contadini, il rispetto dei proprietari e il fatto che, pur chiusa al culto dopo che nel 1668 fu soppresso l'ordine dei gesuati che la officiava, non fosse mai stata sconsacrata, hanno fatto sì che la chiesa si sia conservata fino ai giorni nostri e che anche l'affresco sia stato

Madonna col Bambino
(particolare)
1500 ca.
PINTURICCHIO (attr.)
Affresco
Asciano
Siena

sostanzialmente rispettato, malgrado che nel tempo la chiesa fosse stata usata come fienile e deposito di attrezzi agricoli dei locali del contiguo convento, diventati dopo la soppressione abitazione privata e poi casa colonica.

Grazie alla gentilezza dei vecchi proprietari potei vedere la chiesa già nel 1984, facendo allora delle fotografie che mi sono state poi di grande aiuto nei miei lunghi studi successivi. Fui subito colpito dalla bellezza dell'opera di cui non esisteva nessuna immagine a colori mentre in bianco e nero ce n'erano solo due, del tutto comunque inadeguate per afferrare la qualità straordinaria dell'affresco. In particolare mi attrasse la figura del sant'Ippolito, rappresentato giovanissimo, con mantello e spada, che a differenza degli altri santi, tutti devotamente rivolti verso la Madonna, guardava nella direzione di chi si avvicinava all'altare ed era evidente autoritratto del pittore che l'aveva eseguito. Inoltre, la posa, ben nota, con la testa leggermente sporgente in avanti, i lunghi capelli biondi, la straordinaria finezza della fisionomia mi fecero pensare subito nientemeno che a Raffaello Sanzio. Una simile attribuzione però, prima di essere pubblicamente espressa, doveva essere preceduta da verifiche e controlli. Doveva anche essere verificata l'attribuzione ottocentesca del dipinto a Giacomo Pacchiarotti, pittore minore senese di fine '400-inizi '500, andata avanti acriticamente per due secoli in considerazione del poco interesse che la stessa riduttiva attribuzione poteva suscitare fra gli studiosi e della obbiettiva difficoltà di accesso alla chiesa, chiusa da secoli e raggiungibile fino a poco tempo fa solo a piedi da un disagevole sentiero di campagna.

Appariva anche chiaro, da una visione diretta, che l'affresco non poteva essere opera di una sola mano, e anche questa constatazione contraddiceva la vecchia attribuzione ad un solo autore, ma di un gruppo di artisti umbri che si erano fermati sul posto, ospiti dei gesuati, noti protettori del Perugino e della sua scuola, ai primissimi del '500, forse nell'anno 1500 stesso, nel corso dei frequenti contatti dei pittori umbri con Siena dove la committenza locale, ormai stanca di un'arte bloccata in un manierismo *ante litteram*, cercava fuori delle sue mura, nell'Umbria col Perugino e nel Nord Italia col Sodoma, nuovi spunti per un'arte più adatta alle sue raffinate esigenze. Esaminando le varie figure della composizione, si nota infatti che anche il San Paolo è di grande qualità e farebbe pensare al Perugino se non fosse poco probabile che il capobottega della scuola umbra, ormai allora all'apice della sua fama, si limitasse a fare una solo figura e inoltre nemmeno quella centrale. Il problema però si scioglie assegnando a Raffaello anche tale splendida figura, vicina assai al San Girolamo della Crocefis-

Sant'Ippolito
(particolare)
(sul colletto si legge
la firma RAPH.V.)
1500 ca.
Affresco
Asciano
Siena

Elaborazione grafica della scritta visibile sul colletto del Sant'Ippolito
Alessandro Del Meglio

San Paolo
(particolare)
1500 ca.
Raffaello Sanzio (attr.)
Affresco
Asciano
Siena

sione Mond. La Madonna col Bambino appare invece chiaramente del Pinturicchio, secondo una tipologia più volte riscontrabile in sue opere eseguite in Umbria, a Roma, ma anche nella stessa Libreria Piccolomini. Mani diverse sono da ricercarsi infine in altre parti della pregevole composizione, vero magistrale testo della pittura umbra. È quindi il Pinturicchio che con la sua bottega si sposta verso Siena in quel tempo quando cominciavano i primi contatti col cardinal Todeschini Piccolomini, poi papa Pio III, per la imminente decorazione della Libreria nel Duomo, portando con sé, come sappiamo, il giovane Raffaello e passando, per l'appunto, come il percorso delle strade di allora documenta, davanti al convento dei gesuati di Asciano.

Finalmente, dopo 22 anni di studi, certo non continuativi, anzi con lunghe interruzioni, dovute anche alla contorta storia delle attribuzioni delle opere del Pacchiarotti, nell'agosto dell'anno scorso, trovandomi sul posto di pomeriggio, quando il sole penetra direttamente all'interno della chiesa dalla porta della facciata e dalla soprastante e unica finestra non tamponata, pensai che era il caso di riesaminare nuovamente e attentamente tutta la superficie pittorica, alla ricerca di eventuali scritte che potessero dare ulteriore certezza. E con grande emozione potei leggere sul colletto del giovane Santo, leggera, tenue, corrosa ma chiara, la firma celeberrima RAPH.V. Ecco che finalmente avevo la conferma di quanto avevo pensato sin dal primo momento.

Sia pur nel rispetto della *privacy* del proprietario, pubblicai quindi un articolo su «Toscana Oggi» e feci una conferenza dal titolo *Giacomo Pacchiarotti o Raffaello Sanzio da Urbino?* La notizia della scoperta arrivò poi alle agenzie di stampa e ai giornali che, a sorpresa, nel novembre 2006, la pubblicarono con grande risalto, facendole fare il giro del mondo.

Ho continuato a documentarmi, a fare ricerche e studi sugli apporti dei pittori umbri in terra di Siena ai primi del '500 e ho visto sempre più contradditorio il modo in cui è stata presentata nel tempo la figura artistica di Giacomo Pacchiarotti, tuttora ufficialmente autore dell'affresco di Asciano. Intanto i due caposaldi su cui si reggeva la secolare leggenda del Pacchiarotti "pittore umbro" sono, secondo me, venuti rapidamente a cadere: l'affresco di Asciano per le ragioni qui illustrate e la tavola dell'Assunta in Santo Spirito a Siena, in effetti pinturicchiesca, per il fatto che il dipinto che si vede ora è stato collocato all'altare forse nel '700 in sostituzione di quello originario, commissionato, secondo i documenti, al Pacchiarotti, di uguale soggetto, rimosso appunto nel '700 perché danneggiato per l'asportazione del fondo oro e ora conservato nei depositi della Soprintendenza di Siena. L'affresco di Casole d'Elsa, infine, pure spesso avvicinato al Pacchiarotti, appare di qualità molto più modesta dei due sopra citati.

Bibliografia

Ab. Luigi De Angelis, *Elogio storico di Giacomo Pacchiarotti*, 1821.

E. Romagnoli, *Biografia de' bell'artisti senesi*, ante 1835. In copia al Kunsthistorisches Institut, Firenze.

R. Lucatti, *Asciano. Racconti storici sul «Paese del Garbo»*, Asciano 1987.

Don A. Sadotti, *L'arte in Asciano*, ed. Piericcioli, Siena 1980.

M. Mussolin, *Il Convento di Santo Spirito a Siena*, in «Bullettino senese di storia patria» 1997.

E. Pianigiani, *Pieve paleocristiana di S. Ippolito*, dattiloscritto 2000.

D. Savelli, *Un affresco di Raffaello*, in «Toscana Oggi», 11 ottobre 2006.